

congiunturale riuscirà a dispiegare i suoi effetti nel contesto economico europeo. Come ricorda la Newsletter dell'Unioncamere, "la nostra regione non sta infatti scontando tanto difficoltà congiunturali generalizzate, quanto problemi di competitività propri e scelte o vocazioni di specializzazione settoriale penalizzanti. I problemi dell'auto in Europa sono noti a tutti. E il discreto andamento della metalmeccanica non-auto è insufficiente per ribaltare la situazione".

Una prospettiva di declino, dunque, come potrebbe far pensare la richiesta di provvidenze recentemente inoltrata dalle autorità regionali al Ministero del Lavoro? Un nuovo "Sud del Nord", come sembra emergere dagli interventi di autorevoli commentatori economici? Giudizi di questo genere sono tutt'altro che infondati, epperò rischiano di condurci in una strada pericolosa, non solo per il Piemonte: anche per il sistema economico nazionale.

Bastano pochi flash retrospettivi per inquadrare una prospettiva del tutto diversa.

Negli anni '80 lo sviluppo del Piemonte è stato quello di una "regione formica", fondato in primo luogo sulle esportazioni nette anziché sui consumi privati e pubblici (fig. 5).

La sua propensione all'export, misurata dall'indice di esportazione per abitante rapportato alla media nazionale, confrontata con le altre regioni italiane, è stata nel gruppo di testa se si considera l'interscambio globale, e di gran lunga la più alta se si considerano solo i beni classificabili come "ad alta tecnologia" (fig. 6).

Le spese per ricerca e sviluppo per abitante effettuate dal sistema delle imprese sono quasi quat-

tro volte superiori al livello nazionale. A ciò si contrappone una presenza della ricerca pubblica del tutto inadeguata, con una spesa pro capite limitata al 55% della media nazionale (fig. 7).

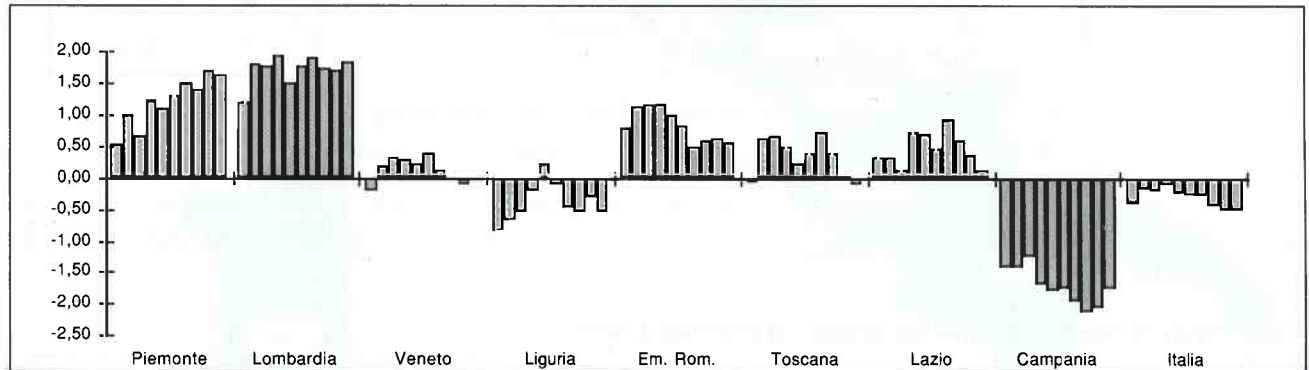
Più in generale, il Piemonte è svantaggiato dal sistema dei trasferimenti pubblici interregionali, non solo in favore delle regioni meridionali. Secondo una stima effettuata da M. Maggi e S. Piperno le quattro regioni a "residuo fiscale" positivo (nelle quali il prelievo fiscale in tutte le sue forme è superiore all'insieme della spesa pubblica localizzata) e cioè Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, contribuiscono a finanziare con il loro avanzo anche un gran numero di regioni del centro/nord, con particolare enfasi per le regioni a statuto speciale (fig. 8).

Prima di consegnare ad una prospettiva di declino incontrastabile (magari di declino assistito) una regione che ha ricoperto negli anni passati un ruolo cardine nell'alimentazione e nella competitività del sistema Italia occorre chiedersi in primo luogo se non vi siano alternative, e in secondo luogo se la funzione portante svolta dal Piemonte sia realisticamente trasferibile in altre componenti regionali, o se la sua eventuale scomparsa non apra piuttosto una falla irrimediabile.

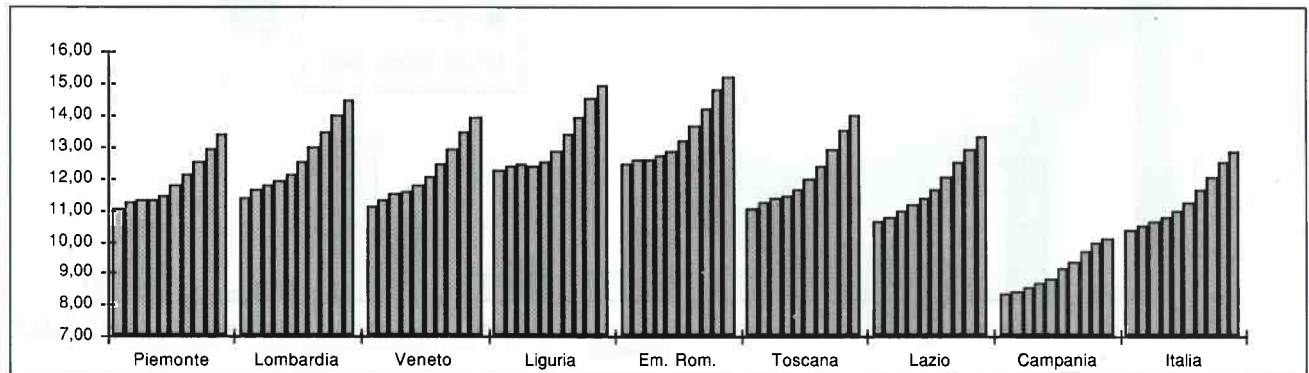
La visuale di riflessione deve essere quindi ampliata, non per dimenticare le attuali difficoltà, ma per collocarle in una prospettiva più realistica, che metta in conto le possibilità di reazione del sistema regionale, che finora sono rimaste in ombra, ma che certo esistono, se solo pochi anni or sono riuscivano ad esprimere una performance di prim'ordine.

In effetti, le problematiche evolutive del Piemonte se valutate in un raffronto internazionale si

Fig. 5 – Esportazioni nette per abitante, anni 1908-89 (milioni di lire 1985)



Consumi privati e pubblici per abitante, anni 1908-89 (milioni di lire 1985)



Fonte: Istat, Conti economici regionali, elab. Ires